



Claude Parent (1923-2016), o l'architetto come buffone sociale

Omaggio al maestro francese che, dal secondo dopoguerra ad oggi, ha saputo affrancarsi dalle pastoie accademiche e dalle seduzioni corbusiane, aprendo al rinnovamento linguistico ed estetico del progetto contemporaneo

Relegata ai margini del dibattito architettonico nel corso degli anni '70 e '80, **la figura di Claude Parent ha riacquisito spessore solo in tempi recenti**, grazie al riconoscimento che gli è stato tributato dai suoi più illustri allievi, in primis **Odile Decq e Jean Nouvel**. Quest'ultimo ha curato l'allestimento della **mostra monografica** che la **Cité de l'Architecture** di Parigi ha dedicato al maestro nel **2010**, al termine di un percorso ventennale di riscoperta della sua opera, diffusa attraverso riedizioni e studi critici. La filiazione corbusiana di Parent, stagista presso l'atelier de la rue de Sèvres, non deve portare a ridurre il suo apporto a quello di mero *trait d'union* generazionale, quanto piuttosto suggerire una rilettura del ruolo dell'architetto e della sua relazione con le istituzioni in un contesto di *longue durée*, dal secondo dopoguerra ad oggi.

Per un giovane architetto animato da istanze novatrici, la ricostruzione

francese rappresenta un terreno accidentato, conteso tra l'ortodossia del mondo accademico, che è supportato dalle istituzioni e monopolizza i grandi concorsi, e le diverse "eresie" proposte dai più o meno eroici esponenti del Movimento Moderno. "*Mon bagage, c'était mon insolence, ma colère*", ripete Parent a più riprese, mentre **il suo spirito ribelle gli permette di farsi strada in modo poco convenzionale** tra concorsi, riviste di moda femminile e piccoli cantieri residenziali. **Costruisce il proprio riconoscimento partendo dal basso**, dal pubblico popolare che visita i Salons, **anche se nello stesso periodo frequenta l'Ecole des Beaux-Arts, la redazione de «L'Architecture d'Aujourd'hui» e i cenacoli dell'avanguardia artistica. Membro del Groupe Espace**, fondato da **André Bloc** all'inizio degli anni '50, Parent milita a favore dell'**integrazione delle arti plastiche in architettura** e collabora tra gli altri con **Yves Klein, Nicholas Schöffer e Jean Tinguely**.

Le prime **residenze unifamiliari**, realizzate **con Ionel Schein**, sono caratterizzate da planimetrie che rivelano una **fascinazione per il Neoplasticismo** e da *pilotis* e *béton brut* che tradiscono l'**insegnamento di Le Corbusier**. Tuttavia, in seguito Parent **prende le distanze dal linguaggio moderno inserendo nelle sue opere un piano che le scompone**, la *fracture*. Si tratta di un **gesto rivoluzionario che introduce nel progetto il movimento**, nella forma di un **processo tellurico di slittamento dei volumi**.

La chiesa di Nevers è un bunker fratturato che mostra gli effetti di tale tecnica compositiva: la luce filtra attraverso le spaccature accentuando il carattere introverso di questa **architettura dal carattere bellicoso**, concepita da **Architecture Principe**, il gruppo che Parent fonda col filosofo **Paul Virilio**. La sezione della chiesa-bunker è organizzata su due piani inclinati e gli autori predispongono per i poveri parrocchiani un programma ginnico di preparazione all'avvento dell'architettura obliqua. Non si tratta di una provocazione gratuita: Parent crede nell'azione sociale e rinnova continuamente i mezzi attraverso i quali

diffonde le sue idee, generate da un desiderio di cambiamento che lo agita anche in tarda età. Per promuovere l'**architettura obliqua** utilizza lettere, articoli, cartelloni pubblicitari, performance su piani inclinati detti *praticables*, fino a ridisegnare l'interno del proprio appartamento come luogo della sperimentazione.

Che si voglia o meno considerarlo una risposta a *Le poème de l'angle droit, Vivre à l'oblique* è un **manifesto radicale** che esercita un'influenza profonda sul progetto contemporaneo: La sua importanza è stata a lungo mascherata dal costume di *bouffon social* che Parent ha vestito per avvalersi di una libertà di parola e azione altrimenti negata. **La nomina a membro dell'Académie des Beaux-Arts nel 2005 ha il sapore di un riscatto** e gli permette di vestire un costume nuovo, l'uniforme verde-oro del meritato riconoscimento internazionale. E del resto, "*in quanto ad eleganza, nessuno batte Claude Parent*", afferma uno dei suoi ex apprendisti, Jean Nouvel.

Per approfondire

Claude Parent (Neuilly-sur-Seine, 1923-2016)

L'attitudine al disegno lo porta a lasciare gli studi scientifici per iscriversi all'Ecole des Beaux-Arts che, deluso dall'immobilismo dell'insegnamento accademico, abbandona senza ottenere il diploma. Dopo un breve stage all'atelier Le Corbusier, costruisce insieme a Ionel Schein alcune residenze unifamiliari alla periferia di Parigi. Alcuni suoi edifici sono divenuti icone dell'architettura contemporanea: con André Bloc realizza la villa Bloc ad Antibes (1961) e la Maison de l'Iran nella Cité universitaire di Parigi (1969); con Paul Virilio la chiesa di Sainte-Bernadette du Banlay a Nevers (1963-1966), capolavoro dell'architettura obliqua. Dallo stesso principio nascono il cubo rovesciato della casa Drusch a Versailles (1963-1966), i tetti della casa Bordeaux le Pecq a Bois-le-Roi (1963-66) e i piani inclinati del Padiglione francese per la Biennale di Venezia (1970). Alla grande scala, Parent ha rinnovato due programmi

progettuali: i centri commerciali, concepiti sulla base di rampe inclinate in cemento, a Ris-Orangis (1967-70), Reims-Tinqueux (1969) e a Sens (1970), e le centrali nucleari di EDF a Cattenom (1979) e a Chooz (1960-84). Tra i suoi scritti si ricordano: Vivre à l'oblique (1970), Claude Parent, architecte (1975), Entrelacs de l'oblique (1981), L'Architecte, bouffon social (1982), Les Maisons de l'atome (1983).

About Author



[Silvia Berselli](#)

Laureata in Architettura al Politecnico di Milano, ha collaborato con la Triennale di Milano (Renzo Piano, 2007 e Casa per tutti, 2008) e si è dottorata in Storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino. Dal 2010 svolge attività didattica presso l'Accademia di architettura di Mendrisio ed è ricercatrice post-doc, borsista FNS, nel gruppo coordinato da Daniela Mondini Da Ravenna a Vals. Luce e oscurità in architettura dal Medioevo al presente, con un progetto sull'illuminazione della casa-atelier nel XX secolo. Con MAP/Silvana ha recentemente pubblicato la monografia Ionel Schein. Dall'habitat evolutivo all'architecture populaire (2015) e co-editato Le jeu savant. Luce e oscurità nell'architettura del XX secolo (2014).

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi